

I VANGELI

SIGNIFICAZIONE DELLA PAROLA VANGELO. — Vangelo *εὐαγγέλιον* è una parola greca formata da *εὐ* e *ἀγγέλλω*, la quale secondo l'etimologia significa buona nuova. Nell'antica letteratura classica si usava per denotare il compenso dato a colui che portava una buona nuova, ma coll'andar del tempo passò a significare la stessa buona nuova portata. Perciò i LXX usarono la parola Vangelo per designare l'annunzio profetico dell'umana redenzione (*Is.* XL, 9; LXI, 1, ecc.). Qual più buona nuova poteva infatti essere data agli uomini?

Gli scrittori del Nuovo Testamento non furono che l'eco dei LXX, quando si servirono della stessa parola per designare o il mistero della nostra riconciliazione con Dio fatta da Gesù Cristo, o le sue promesse di vita eterna, o il complesso della sua dottrina quale veniva predicata dagli Apostoli.

Siccome però fra gli scritti del Nuovo Testamento ve ne sono quattro, i quali in modo esclusivo si occupano di Gesù Cristo e della fondazione del suo regno, il nome di Vangelo per eccellenza venne fin dall'antichità in special modo loro riservato. (*Didache*, VIII, 2; *S. Ign. ad Philad.*, v, 1; *S. Iust. Apol.*, 66; *S. Irin. Adv. Haer.*, III, 8).

TITOLI DEI VANGELI. — I titoli secondo *S. Matteo*, secondo *S. Marco*, ecc., sono antichissimi e risalgono per lo meno al principio del secondo secolo, poichè già si trovano in Sant'Irineo (*Adv. Haer.*, I, 26,

27, ecc.), nel Canone Muratoriano, in Clemente Alessandrino (*Strom.*, I, 21), in Tertulliano (*Cont. Marc.*, IV, 2), ecc., vale a dire nelle Chiese di Lione, di Roma, di Alessandria e di Africa. Sembra però probabile che essi non appartengano agli scrittori sacri, i quali non erano soliti di porre titoli ai loro libri. Fin dall'antichità furono intesi nel senso che servissero principalmente a designare gli autori che li avevano composti.

NUMERO DEI VANGELI. — Quattro soli sono i Vangeli riconosciuti dalla Chiesa come divinamente ispirati. Questa verità si trova già affermata dai più antichi Padri Origene (*Euseb.*, H. E., VI, 25), Clemente Aless. (*Strom.*, III, 13; *Euseb.*, H. E., VI, 14), Tertulliano (*Cont. Marc.*, IV, 2, 5); dal Frammento Muratoriano e soprattutto da S. Irineo, il quale scrive nei suoi libri (*Adv. Haeres*, III, 11) che quattro soli, nè più, nè meno, sono i Vangeli, come quattro sono i punti cardinali, quattro le virtù morali, quattro i cherubini, ecc.

Parecchi altri Vangeli furono scritti sia da eretici, e sia forse da cristiani animati da una falsa pietà o da un falso zelo, ma la Chiesa non ha mai riconosciuto come ispirati se non i quattro, che portano il nome di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

L'esplicita affermazione che di questa verità hanno fatto i Padri sopracitati viene ancora confermata dal fatto che S. Teofilo Antiocheno (+ circa il 180) compose già una specie di commentario o di concordanza